

# Natale nero per «Jackpot» Celentano che Svalutation!

ROMA. Altro che *Svalutation*! Qui la sensazione è quella di una svendita vera e propria. Dopo i fasti televisivi (contenuti, ma comunque fono di discussioni e qualche polemica) di quale settimana fa per Adriano Celentano si prospetterebbe una vera e propria débacle in quello che fino a dieci anni fa era il suo terreno preferito di scontro: le sale cinematografiche. Il condizionale è d'obbligo perché mentre si sciamano ancora non sono stati ordinati i dati degli incassi relativi ai giorni a cavallo del Natale. Per *Jackpot* mega produzione di diciotto miliardi di lire realizzata da Mario Orfini e distribuita dalla Penia di Mario e Vittorio Cecchi Gori i segnali sono però tutti altro che incoraggianti. La situazione della piazza di Roma dalla quale prendiamo spunto è addirittura inquietante. *Jackpot* uscito il 23 del mese, in due cinema l'Adriano, uno dei più grandi e frequentati della capitale, e il Ritz, nel popoloso quartiere Africano. Due sale soltanto per un film che puntava al cuore del bottegghino e al quale era stato affidato (in un momento propizio data la congiuntura televisiva) il difficile compito della «abilitazione» cinematografica di Celentano, anni dopo il clamoroso flop di *Joan Lu* «sono sembrato subito po che Per fare un esempio, si impre a Roma altri film di Natale ambiziosi quanto *Jackpot* (e in qualche caso costati una manciata di miliardi di meno) sono stati ben altrettanti piazzati. *Al lupo al lupo* di Carlo Vardone, in un'otto sale, *Ricky e Barabba* di Christian De Sica in quattro, in altre tante *Quando ha la collina* di Carlo Vanzina. Anche *Puerto escondido* di Gabriel Salvator, forte dell'effetto Oscar del doppiaggio *Mediterraneo* è uscito alla grande in cinque sale, le stesse toccate in sorte a *L'ultimo dei Mohicani* con Daniel Day Lewis. Appena una in più di quelle in cui si proietta *Mamma ho perso l'auto* con il piccolo Michael C. Hall.

Ma come se non bastasse, a due giorni appena dall'uscita

# Mario Scaccia ripropone «Chicchignola», commedia acre scritta da Petrolini nei lugubri anni Trenta

# Quel sadico di Ettore

AGGEO SAVIOLI

**Chicchignola**  
di Ettore Petrolini regia di Mario Scaccia scene di Mischa Scandella e Mario Padovan costumi di Mario Padovan e Roberto Francia Interpreti: Mario Scaccia, Beatrice Palmie, Lucia Stara, Rossella Rocchi, Edoardo Sala, Luisa Maneri, Francesco Meoni. Produzioni Osi 85.  
Roma - Teatro Parioli

■ Ancora una volta, e in un nuovo allestimento, Mario Scaccia ripropone questa commedia petroliniana riscoperta da lui (e di Maurizio Scaparro regista e allora direttore dello Stabile di Bolzano) oltre vent'anni or sono (stagione 69-70) quindi ripresenta a intervalli più o meno regolari. Nella produzione scattata del grande comico romano, oggi nel suo insieme valutata e forse sopravvalutata, *Chicchignola* ha un posto di spicco perché ritenuta con buone ragioni di maggior respiro rispetto ad altre opere che recano la sua firma e più svincolata o comunque separabile dalla antica forza dell'interprete, quale tuttora si può riscontrare in preziose testimonianze cinematografiche e discografiche.

Si tratta qui, come sappiamo, dell'acre rivista che un uomo tradito si prende sulla propria convivente Eugenia e sull'amante di lei, Egisto, un amico e vicino di casa. Non è secondario la circostanza che questo Egisto sia un ricco bottegaio e il protagonista Chicchignola un modesto fabbricante e venditore di giacche in feltro (che se più

tardi, le sue condizioni migliori saranno). Sapendo da tempo della «fresca» Chicchignola sceglie il momento giusto per vendicarsi, e a usura. Camuffato da ladro spaventa a morte i due fedifraghi mette a nudo dinanzi a Eugenia la vigliaccheria di Egisto, deruba i costumi di una grossa somma in séguito, seduce la donna di Egisto, Marcelia, avendo in tanto piantato l'asso Eugenia. Ma poi ridara a Egisto i danari e la compagnia e perfino l'orologio di maschio, sostenendo essere frutto di fantasia la sua storia con Marcelia, di cui lo aveva fatto malgiugamente edotto, prima. In sostanza, alla fine Chicchignola si ritrovera solo, sia pure per decisione volontaria, amaramente e consapevolmente, in fondo di appartenere alla razza dei perdenti (forse Marcelia gli ha voluto un po' di bene ma non esista troppo a tornare con Egisto, che ha promesso ora di sposarla e le assicura un avvenire).

Il lavoro ha un avvio stentato (vi abbondano le battute estemporanee, quasi a correggere o a coprire un certo paltissimo della situazione), ma prende corpo e sviluppo fra il secondo e il terzo atto quando la nota «attenta» del Petrolini attore si traduce in energia motrice e della vicenda, assorbendo anche qualche influsso pirandelliano. Gustosamente, nello spettacolo, è mantenuta e sottolineata la datazione del testo, siamo al l'inizio degli Anni Trenta, l'onda della terribile crisi economica mondiale e nel clima chiuso, asfittico del fascismo



Mario Scaccia e Edoardo Sala in una scena di «Chicchignola» in scena al Teatro Parioli

che Egisto, alla sua prima sortita, ci si presenti in camicia nera (come già accadeva nella edizione Scaparro) non è dunque una forzatura, ma un segno della triste temperie di quell'epoca. Il clima che per il regista sembra riflettersi soprattutto nelle figure femminili (Eugenia e a Marcelia) si deve aggiungere Ladetta, giovane vedova di costumi disinvolti ma più che altro per motivi d'epoca, «altri» un riccio rosso, millebre assoggettato, nonostante ogni apparenza, a quello maschile. Beatrice Palmie, Luisa Maneri e Lucia Stara ne offrono una vivace e vari-gal e semplice azione.

Mario Scaccia padroneggia il personaggio di Chicchignola come una creatura ormai sua, intrisa di bell'ardoroma e di una sottile tede del vivere. Nei panni di Egisto, ben si distreggia un suo «fedelissimo» Edoardo Sala. Ripliche sino al 10 gennaio.

# Lunedìrock Rap, reggae e tante posse ma l'importante è restare Fedeli alla linea

**ROBERTO GIALLO**

■ L'affanno del bilancio. Tutti a eleggere l'avvenimento dell'anno l'uomo dell'anno, tutti a dipingere il «come era il mio» l'anno che ha fatto il più grande del '92 sembra un grato anno. Anche la musica schizza via veloce e il sito in buon anno si sono sentite e se interessanti sono spuntati - si sono resi più visibili - fenomeni che covavano degnati del l'attenzione di pochi esperti. In Italia si è visto quell'che non acceca da tempo: figure di gruppi band posse e Sound System. Sembra che rap e reggae abbiano respirato il vento che energie. Un fenomeno quantitativo, prima di tutto, ogni città anche piccola ha le sue posse, poi due, poi tre, fuori i cassette, un disco. Molto suono, molto movimento.

Sulla qualità va detto: siamo ancora lontani. Ma certi di sé si sono sentiti in questo '92 e da solo una maledetta struttura produttiva non ha consentito di lanciare all'grin de come prodotti veramente popolari. Il reggae del Sud Sound System (*Reggae Internazionale*, Century Vox, 1992) non ha nulla da invidiare a quel che trasmettono le radio di Miami e di Kingston, e per una volta il ritmo «studiosi» e i due medi terrani non sembrano false come le cartoline di Goffo. A Elio e le Storie Tese va invece il merito di aver giocato con la dinamite e di aver vinto. Chissà perché la canzone italiana è sempre stata capace di autodefinirsi leggera e pur essendo circondata da una seriosità spaventosa. Ecco Elio che ne fa il suo sbircio alla Frank Zappa (che mette spot pubblicitari gorgheggi sarrnesi e rimbambimenti canzonettisti in un disco (*Italian Hum*, Psycho) molto ben suonato. La pattuglia dei cantautori (Santuzi e Pignotti) non ha strarimato, ma ci ha dato un *De Gregori* (disco ottimo (*Canzoni d'amore*, Sony).

Eppure, il disco migliore è quello di un gruppo fantasma, i Cccp-Fedeli alla Linea (ripetono che loro non esistono più, che si sono sciolti e che vanno riformandosi sotto i sigli di Cal (*Consorzio suonatori indipendenti*, ma intanto il loro *Beco i miei quonelli* (Virgin) racconta delle migliori canzoni del rock italiano. Canzoni sentite, attempate in un verso stato di grazia, profetiche e terribili, capaci di impennate in melodie straordinarie e di epiche di ritmo e parole che ogni scurrile addittura può piene.

Se così chiude l'anno, confortato da un disco eccezionale, è pur vero che il '93 si aprirà alla grande. Si aspetta non in fatto *Liffiba* (*Terremoto* Cgd) in uscita a gennaio, e si spera molto in un ritorno dei *Gang* che con *La radice e l'albero* hanno delto cose e ilenti.

Ed ecco un'altra chicca: *Maciste contro tutti* (Virgin, 1993) che uscirà fra poche settimane e che narra (in presa diretta) di un concerto del siciliano scorse presso il teatro di arte contemporanea di Prato. In scena i studenti *Maciste del teatro*, cioè i gruppi che lavorano attivamente a stretto contatto con gli ex cccp.

Ultimamò è *Disciplinatha* in modi diversi e con approcci forse opposti non raccolgono forse l'eredità cccp (ma intendono farlo) ma muovono sulle stesse basi, reggono bene il gioco. Che si sappia poi leggere, e il musicista un altro conto ed è probabile che ancora un volta la critica non veda o finga di non vedere il nuovo che avanza per celebrare i soliti campioni delle classifiche. Insieme ai due gruppi, ovvio, il ritorno dal vivo dei cccp, nuovo nome in voce, che canzoni. Bellissime.

# Mauro Carbonoli, nuovo presidente dell'Et, parla dei progetti futuri «Risanare il deficit e la distribuzione per creare un circuito nazionale»

# Il teatro dalle mani pulite

ROMA. È stato attore con Strehler, collaboratore di Paolo Grassi, direttore organizzativo dell'Argentina ai tempi di Enriquez e di Squarzina e poi dell'Eliseo subito dopo la morte di Valli. Ha fondato la prima cooperativa teatrale nel 1968. Il primo circuito regionale pugliese e la compagnia temporanea 83, dove si sono fatte le ossa gli attori e gli autori di questi anni, da Castellitto a Santanelli, da Kubini a Istantichini e De Francesco.

Con questo curriculum alle spalle, Mauro Carbonoli è approdato alla fine dell'estate all'Et, pronto a prendere il posto di direttore al vertice e del teatro italiano. Ovvero l'organismo pubblico di distribuzione del teatro. Ovvero uno dei punti nevralgici di tutto il teatro italiano.

È l'Et che gestisce e muove i circuiti regionali organizzando la vita teatrale di attori e «assistente» di Italia, soprattutto al Sud. E dove in un anno e tre anni stabilì pubblici e privati e che dirige quattro importanti teatri italiani: La Pergola e l'Arca di Duse, la Bologna, il Valle e il Quirino (si proprio quello che l'anno scorso si rifiutò di ospitare. D'ora l'Et il suo *John Ford e la sua John Ford* (dopo *Il teatro che risuona* nel cartellone di quest'anno) a Roma. Un te che doveva essere un'attività e scambio culturale ma che nel tempo ha perso invece il suo ruolo e la sua identità che aveva accumulato un deficit inakalabile che era più volte stato esteso dal ministero delle Spettacolo come un'edilizia tuoni da risanare.



Mauro Carbonoli, direttore generale dell'Et

**Che cosa pensa di fare per risolverla?**

Risolverla il sistema nazionale della distribuzione, rifondarlo e collegarlo alle istituzioni che creano un circuito nazionale che diventi l'asse portante del sistema teatrale. Prima, ad un certo punto, un anno in ogni regione, più gli stabilimenti di cui il 50-50 che potremmo chiamare Poli di cultura e spettacolo, non solo per gli spettacoli della sera ma per con altri presentazioni, culture, prove, dimostrazioni, biblioteche. Bisognano e poi mettere in atto il progetto che è in atto e il compito che è in atto. Non dobbiamo solo distribuire prodotti finiti ma intervenire e

contemplare tutta la fase produttiva dalla lettura alle *mise en scene* e promuovere i testi italiani all'estero, come per esempio nel progetto dell'Et e del Mares, che permette uno scambio di allievi attori tra Francia, Belgio e Italia.

**Quali sono i tempi della rifondazione?**

C'è già una commissione ministeriale per la distribuzione che sta studiando dei progetti ma dobbiamo coinvolgere tutte le realtà esistenti.

**Lei conosce il teatro a fondo, dall'interno. E il teatro sta attraversando un momento molto grave. I maggiori problemi?**

Senza altro una produzione eccelsiva che deve essere ridimensionata per produrre di più sulla qualità. Oggi ci sono un gran numero di spettacoli in spettacolo al pubblico, chiunque pensa di poter fare teatro e il male che ci riesce. Forse non piaccia ma molti attori che oggi sono capocomici avranno bisogno di ricollocarsi. D'altro canto, e con molta pochezza di nuovo, non abbiamo rinnovato il nostro repertorio, ci sono in giro sempre le stesse facce, le giovani leve sono molto attratte dal cinema. Soprattutto con un sistema di credito che sta facendo perdere il 25 per cento della sovvenzione ministeriale.

**Ultimamente il teatro è stato più che altro terreno di guerre e di polemiche tra attori e registi.**

Credo sia la situazione di confusione, più generale, a generare tutto questo. E che il sistema è davvero fradicio e bisognerebbe tutti e i due a cercare di ricostruirlo.

**Parla anche di avanzi?**

Posso dire che il teatro ha volentieri di sinistra pulite, ma le maggiori, il mio poco, anche se dire con lo stesso orgoglio. Parlerò di sprechi per gli allestimenti, per i trasporti, le costumi, le luci, per le piogge degli attori. Il sistema è scappato dalle mani di tutti, gli attori si sono stralciati. Bisogna ridere le gestioni, risparmiare puntando alla cultura e alla qualità, e magari sperare in una legge sulla prosa che riassume la funzionale attuale.

**ODEON** per 

**Dedicato a tutti i bambini**

**lo Schiaccianoci**

**Una storia di Natale**

Balletto di Yuri Vámos  
musica di Peter Tchaikovsky  
realizzato da Sony Classical per  
**l'International Children's Day of Broadcasting**  
promosso da **Unicef**

**Venerdì 25 Dicembre 1992 alle ore 17,45 e Venerdì 1 Gennaio 1993 alle ore 16,15**

In esclusiva per l'Italia su **ODEON TV**